

David, chi ringrazia i piccoli cinema?

NATALE MONTILLO

Sono un esercente cinematografico di provincia ormai di terza generazione. Ho assistito allo spettacolo di consegna dei premi David assegnati al meglio del cinema italiano del 2018, tutti sorridenti e partecipanti con smoking e mise da gran soirée, a scimmiettare la notte degli Oscar. Tutti i premiati a ringraziare i collaboratori e le proprie famiglie. Ma a noi non ci ringrazia nessuno? Siamo una sorta di categoria di eroi che soprattutto per passione ed amore verso questo lavoro tramandatoci dai nostri padri continua a combattere per restare aperti. Siamo l'anello di congiunzione tra la loro opera artistica e il pubblico, se non esistessimo non esisterebbero neanche loro. Ed essendo noi imprese commerciali dobbiamo confrontarci giorno per giorno con spese di gestione sempre più pesanti, a fronte di una continua emorragia di pubblico. Se i film sono considerati opere d'arte trasformiamo le sale di città in musei, vengono assistite dal ministero e liberate dagli assilli quotidiani, e lasciamo il cinema commerciale ai multiplex.

Il cinema d'estate ma solo americano

ROBERTO VENTUROLI

ROMA

La figlia di 9 anni di un mio amico vedendo, prima di un film, uno spot per la promozione del cinema d'estate ha esclamato: «Ma papà, sono tutti film americani!». Ciò che è evidente ad una bambina non lo è per la sottosegretaria leghista alla Cultura, con delega per il cinema, Lucia Borgonzoni, che ho ascoltato presentare il progetto speciale del Mibac, "Moviement", con il quale, per l'ennesima volta, si cerca di prolungare d'estate la stagione cinematografica italiana. Se la sottosegretaria crede che sia la prima volta per un tale progetto, è evidente che lo ha promosso senza sapere perché sono falliti i precedenti. D'altra parte il nome del progetto stesso fa capire che è a sostegno del cinema americano e dei suoi multiplex, preoccupati perché nel 2018 hanno perso in Italia il 6% di spettatori (avevano il 66%) e il 14% di incassi. Intanto l'eroico piccolo esercente che ha scritto alla Repubblica e che da tre generazioni resiste nel proiettare cinema italiano ed europeo di qualità, continua a pagare l'Ici, dalla quale i luoghi di cultura, in uno Stato laico, dovrebbero essere esentati.